

Reportpistoia.it  
25 maggio 2013

Pagina 1 di 2

## Report *Cult*

### Dialoghi: Claudio Magris, il ritmo del viaggio

di Riccardo Gorone



Claudio Magris

**Pistoia** – Piazza del Duomo, ore 21.20 di sabato 25 maggio. Il pubblico è in attesa di Claudio Magris. Si dice che abbia avuto difficoltà col volo da Londra (una lite tra un indiano e un pakistano, notizia che è girata tra i vari tg). Un volo che, neanche a farlo apposta, si era intrecciato con la conferenza sul tema del viaggio, del ritorno o della sola andata. Ma eccolo, arriva, viene annunciato, sale sul palco con gesti molto veloci. Neanche ha finito di sedersi che comincia a parlare, rapidamente, quasi senza pensare, tirandosi fuori dalla tasca gli occhiali e un foglio. Una certa freddezza dell'accademico traspare dalla scia delle sue parole che scivolano fuori dalla sua bocca e rimbalzano sulle orecchie della platea.

Magris inizia ad enunciare diversi tipi di viaggio: viaggio come creazione di prospettive; come racconto; come “status viatoris” teologico; come culmine della vita, cioè morte;

## Reportpistoia.it 25 maggio 2013

### Pagina 2 di 2

come eterno differire, vagare senza scopo, da nessuna parte. Ricorda che suo nonno trovò lavoro a Pistoia. All'epoca venivano organizzati incontri clandestini di cani, e lui rimembra proprio questa curiosa attività.

Il professore triestino fa scovare note di concordanza con un altro triestino che ha tenuto la conferenza il giorno stesso durante il festival: Paolo Rumiz. Tutti e due vengono dal nord est, tutti e due parlano di andatura del viaggio, di ritmo di viaggio, tutti e due parlano di viaggio e di scrittura, tutti e due osservano l'est e pensano alla sua connotazione (l'est come paradigma del disprezzato, dell'ignoto, dell'oscuro, dell'altro). Ma Magris ha in testa un viaggiare più irrequieto, meno naturale, più imposto come quasi una mania. Si torna a casa, si disfa la valigia, ma poi si riparte subito, verso ogni lido: Inghilterra, Germania, Polonia e, perché no?, si tenta di andare al Polo Nord. Il mondo nella sua totalità si rivela méta. Anche quel mondo che abbiamo provato a raggiungere e a cui non siamo mai approdati. “Tutti i luoghi sono importanti, anche quelli che non abbiamo visto”. Si ha come l'impressione che ciò di cui ha parlato Magris sia meno importante di quello di cui non ha parlato.

Ma ecco che, concludendo un apparentemente freddo elenco di circostanze, traspare una nota di intimità, strappa un sorriso al pubblico e si congeda. Magris ha rispettato diligentemente i suoi doveri: arrivare, parlare, concludere. Ma il viaggio naturale e spontaneo, che doveva essere nucleo di argomentazione e ricordo di esperienze, è sembrato mancare, diventando esclusivamente un'apparente esposizione dei diversi modi di viaggiare, un piccolo manuale del viaggiatore principiante, se non addirittura del turista.

Che Magris si sia lasciato trascinare poco dal suo discorso? Che non avesse voglia di dividerlo? O forse un vero viaggio si porta sempre dentro e, per quanto uno tenti di trovare la prosa più adatta per comunicarlo, non potrà ma fuoriuscire dall'involucro della traccia interna, dal solco lasciato sul cuore?